

◆ *Varate le nuove norme contro lo sfruttamento: condanne da 5 a 15 anni a chi costringe una donna alla strada*

◆ *Nasce il reato di traffico di schiave assimilato all'associazione mafiosa. Protezione anche per i familiari delle vittime*

◆ *Si al principio della parità tra i sessi nelle leggi elettorali. Amato: «Non abbiamo stabilito quote per le donne»*

Schiavisti del sesso equiparati ai mafiosi

Il Consiglio dei ministri decide: protezione per le prostitute che denunciano il racket

MARCELLA CIANNELLI

ROMA I nuovi schiavisti equiparati ai mafiosi e le «prostitute per forza» che denunciano il racket tutelate dal programma di protezione che si concede ai pentiti. Su proposta del ministro delle Pari Opportunità, Laura Balbo e di quello di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge in merito a tutte le forme di spostamento di persone da un paese all'altro fatte con violenza o inganno. Il reato è perseguibile con reclusione da cinque a quindici anni per la tratta o traffico di schiavi, o in una condizione analoga alla schiavitù. Il testo consta di tre articoli. Il primo viene inserito dopo il 602 del Codice penale e prevede, appunto, la pena da cinque a quindici anni per chiunque si macchi del reato di schiavitù. Il secondo articolo prevede misure di protezione idonee ad assicurare l'incolumità per le persone esposte a grave e attuale pericolo per effetto delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o di giudizio, relativamente ai delitti presi in considerazione dall'articolo 600 fino al 602 bis del codice penale. Tali misure possono essere estese anche ai prossimi congiunti. Se lo sfruttamento è opera di un'organizzazione si può ipotizzare il reato di associazione mafiosa. Il terzo articolo modifica alcuni comma del codice di procedura penale. «La nuova norma - ha spiegato il ministro Balbo - intende punire ogni forma di tratta o di traffico in qualunque segmento specie quando si tratta di un fenomeno complesso di transito del quale l'ingresso o il

soggiorno o lo spostamento all'interno del territorio nazionale sono solo una tappa». Non si guarda solo al fenomeno della tratta finalizzata alla prostituzione ma anche a tutte le forme di lavoro forzato e quindi non solo a tutela delle donne adulte ma anche dei bambini.

Un lungo consiglio dei ministri

LAURA BALBO

«La nuova norma vuole punire ogni forma di tratta o traffico di persone»

dalla parte delle donne. Durante il quale sono stati approvati alcuni disegni di legge che, una volta operativi, potrebbero rendere più lieve la fatica che ancora costa l'essere donna oggi, che ad essa è portato maggior rispetto e consentite quella visibilità femminile nelle istituzioni che ora è ancora ad una percentuale molto bassa rispetto al resto d'Europa. Un consiglio dei ministri che si è mosso sul solco che già la Commissione bicamerale aveva cominciato a tracciare e di cui risultati acquisiti si stanno ora mostrando utili per poter camminare più spediti sul cammino delle riforme. Anzi, per quanto riguarda le donne, a proposito della Bicamerale è stato fatto un concreto passo in avanti. Nella stesura approvata ieri, rispetto alla precedente, all'ultimo comma dell'articolo cinque c'è scritto esplicitamente che «Le leggi elettorali promuovono l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi», estendendo la parità a tutte cariche elettive e non solo a quelle regionali. Il consiglio dei ministri ha voluto, in questo modo sancire un principio di eguaglianza recependo, è stato specificato nel corso della discussione, le indicazioni e i disegni di legge che su questo argo-

mento sono stati fin qui presentati in Parlamento, tra cui quello presentato dal gruppo Ds al Senato il 25 febbraio, prima firmataria Franca D'Alessandro Prisco e sottoscritta da tutte le senatrici e molti senatori diessini compreso il capogruppo a Palazzo Madama, Cesare Salvi e l'altro, depositato alla Camera il 2 marzo, prima firmataria Claudia Mancina ed altri deputati della Quercia.

L'affermazione di un principio, quindi. Che ora dovrà essere sostanzialmente, a seguire, nella riforma elettorale che dovrà tenere conto della pari dignità di rappresentanza riconosciuta nel disegno di legge che cerca di superare l'attuale situazione di stallo. Che per ora riguarda le donne. Ma, ha detto D'Alema mettendo scherzosamente sull'avviso i suoi colleghi «oggi può valere per le donne, domani potrà valere per gli uomini». Proporre una legge non significa aver risolto il problema, è evidente. E alle parole devono seguire fatti concreti. In attesa di questi, inevitabile il vento della polemica contro l'ipotesi più elementare che può discendere dal principio affermato ieri, quella di pensare di nuovo alle quote. In allarme su questa interpretazione Gloria Bufò (Ds), mentre Carlo Giovanardi del Ccd, in versione indiana, parla di «umilianti riserve protette». Giuliano Amato, il ministro per le riforme istituzionali che con il presidente D'Alema ha ieri presentato il disegno di legge, non si limita a bloccare le polemiche ma va all'attacco. «È un problema inesistente - ha detto - poiché il disegno di legge non parla assolutamente di quote ma stabilisce solo che si dovrà promuovere l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi. Se non riescono ad andare oltre è evidente che la fantasia di chiacchieristi è davvero limitata».



LA LEGGE

Arriva la rivoluzione degli asili nido

ROMA «Un luogo non più pensato per aiutare la donna che lavora, ma per favorire il diritto alla socializzazione del bambino fino a 3 anni». È questo, ha detto il ministro della Solidarietà Sociale Livia Turco, il principio ispiratore della rivoluzione in arrivo per gli asili nido. Ieri il consiglio dei ministri ha dato il via libera al provvedimento, presentato dal ministro. Non più «parcheggi», dunque, ma servizi diversificati secondo le necessità: dal centro di gioco, a quello di incontro per bambini e genitori, ad uno spazio di accoglienza per i più piccoli (18-36 mesi) dove rimanere non più di 5 ore al giorno, ai «nidi di condominio».

La legge prevede, dunque, un «pacchetto di servizi aggiuntivi» rispetto al tradizionale nido d'infanzia che sarà gestito dai comuni, con la supervisione dello Stato (ministeri Istruzione, Sanità e Solidarietà Sociale). Tra le novità il contributo delle famiglie al costo dei servizi in base al proprio reddito, per un tetto massimo pari al 30 per cento della media delle rette applicate nel comune. Per la prima volta, inoltre, il finanziamento dell'iniziativa non è a totale carico dei comuni, ma è previsto l'intervento dello Stato (300 miliardi per il 2000).

«Il progetto - ha detto Livia Turco - prevede anche la riqualificazione degli asili nido con l'impiego di personale specializzato: educatori e coordinatori pedagogici». Turco ha sottolineato come «i ser-

vizi alla persona stiano diventando una grande occasione di lavoro».

Attualmente i nidi sono duemila e quasi tutti concentrati nel centro-nord con 93 mila posti pari al 6 per cento dei bambini aventi diritto (da 3 mesi a 3 anni). A questi si aggiungono i 146 nidi privati per 5 mila posti.

La legge prevede anche l'istituzione di servizi integrativi: che hanno la funzione di ampliare l'azione dei nidi e che possono essere: a) centri per i bambini e genitori così da consentire occasioni di socialità e gioco; b) spazi di accoglienza giornaliera per bambini di età da 18 ai 36 mesi, dove possono essere accolti per un temporaneo di cinque ore. Sono servizi che si differenziano dal Nido d'infanzia part-time perché privi di mensa e di possibilità di riposo pomeridiano; c) servizi di cura ed educativa di un domicilio (l'abitazione di famiglie con bambini di età inferiore ai 3 anni). Ai servizi possono accedere tutti i bambini delle fasce prese in esame senza alcuna distinzione.

Tra le peculiarità dei nuovi servizi d'infanzia ci sono la buona organizzazione, un progetto educativo e la professionalità degli educatori. La rete dei servizi prevede anche il coinvolgimento dei privati e del privato sociale che possono partecipare attraverso il sistema dell'accertamento accettato gli standard e i parametri di qualità.

Due «schiave» liberate il giorno dell'8 marzo

FIRENZE Per due schiave del sesso moldave, segregate, picchiate e costrette alla prostituzione, il blitz della polizia nella loro prigione fiorentina e l'arresto del loro aguzzino, avvenuto l'altro ieri, è stato il miracolo dell'8 marzo, festa della donna.

Ad aiutarle, un giovane cliente, italiano, trentenne, che appassionatosi alla loro tragedia e innamoratosi di una di loro si è rivolto alla squadra mobile. È la storia di due prostitute moldave arrivate nel capoluogo toscano da alcune settimane attraverso un'organizzazione di sloveni che stanno cercando di infiltrarsi sul territorio. Secondo quanto ricostruito dalla polizia, le due giovani venivano accompagnate dallo sloveno Tomaz Stipanec e dalla sua compagna ucraina Marina Kisash, entrambe arrestate, a «battere» in viale Redi, una zona già occupata dalle «ducciole» albanesi. Proprio per questo motivo le due giovani erano state rapite da un albanese, Besnik Pula, e segregate in un appartamento nella periferia sud della città.

Le giovani potevano uscire di casa solo per «lavorare», ed è stato un cliente ad aiutarle nell'affrancamento dalla schiavitù. Le due ragazze avevano già tentato di fuggire una prima volta alla fine di febbraio, e rintracciate dagli sfruttatori, avevano cercato di contrattare la propria liberazione, senza però riuscirci. Le trattative però non avevano avuto buon esito e le due erano tornate sotto la custodia degli aguzzini.

L'INTERVISTA ■ PAOLA BIGNARDI, presidente di Azione Cattolica

«Riconosciamo le coppie di fatto»

ALCESTE SANTINI

ROMA «Io credo che, se vogliamo farci carico dei cambiamenti e dei problemi nuovi che gravano, oggi, sulla vita di coppia e sulla famiglia, a cominciare dal considerare la parte più debole costituita dai figli e dalla donna, dobbiamo ripensare il diritto di famiglia del 1975 nel quadro di una rinnovata ed organica legislazione». Lo afferma la presidente dell'Azione cattolica, Paola Bignardi, per spingere in avanti un dibattito ed evitare frammentazioni.

«Che cosa ha significato per lei l'8 marzo 1999?»

«L'inizio di una nuova riflessione sulla condizione della donna e della coppia? Perché, nonostante siano stati adottati, in questi anni ed anche dall'attuale Governo, provvedimenti importanti a favore della famiglia, a mio parere la questione va ripensata nel suo insieme, partendo dalle difficoltà che la famiglia sta conoscendo in questo periodo. Difficoltà determinate da tante ragioni: dalla solitudine in cui, spesso, si trovano le coppie ai percorsi non sempre sufficientemente maturi per arrivare a vivere insieme; dalla fragilità delle famiglie di origine alla complessità del contesto sociale in cui si vive. È molto difficile, oggi, per le persone e

per le coppie avere dei riferimenti per la famiglia e questo è un elemento che induce ad una fragilità relazionale, che, in molti casi, suscita paura per legami forti, stabili anche per la prospettiva della paternità e della maternità. Sul fenomeno della denatalità incide anche questa paura. Il figlio è il futu-

“

Se vogliamo farci carico dei cambiamenti bisogna ripensare il diritto di famiglia

”



ro che richiede un legame di responsabilità della coppia verso l'altra vita che si sviluppa nel tempo. Ripensare il diritto di famiglia significa, per la società e per i suoi organi rappresentativi, riaffermare i punti di riferimento».

Lei, oltre ad essere presidente di un'associazione di mezzo milione di iscritti come l'Azione cattolica, è animatrice della «Casa S. Homobono» di Cremona che dedica all'assistenza di tante donne sole alle prese con la maternità o con un figlio. Che le fa dire questa esperienza?

«In base all'attività professionale che ho svolto e sto svolgendo, vedo i riflessi della crisi familiare sui ragazzi e sulla donna. I ragazzi che non hanno una famiglia serena, ma è turbata da crisi e separazioni,

sviluppano facilmente dei comportamenti problematici, come conseguenza di un malessere interiore. È un dato che inquieta e deve indurre a riconoscere che la famiglia è un elemento di stabilità e di identità sul piano dei riferimenti affettivi. Questa è la ragione che maggiormente dovrebbe

liberamente scelto di generare un figlio. La coppia di fatto non può restare nell'anonimato, ma, in quanto reclama diritti per sé e per i figli, deve avere anche doveri e responsabilità di fronte alla società civile in cui vive. Oggi, poi, dobbiamo pensare al fatto che, spesso, la donna è straniera le cui difficoltà, per ragioni di cultura e di formazione professionale, si moltiplicano, rispetto alla donna italiana, nel trovare lavoro se rimane sola. Il figlio non può diventare un peso ma un bene da far crescere affettivamente e culturalmente. Perciò insisto nel reclamare una nuova politica organica

La donna è, quasi sempre, quella che ha pagato di questa crisi le conseguenze più pesanti, a cominciare dal ritrovarsi sola e senza lavoro. Poi ci sono i casi di maltrattamenti e di violenze subite. Una donna sola, con uno o due figli, è in una condizione drammatica e solo un aiuto può metterla in condizioni di rifarsi una vita».

È quindi, indispensabile uno specifico intervento legislativo per le coppie di fatto?

«Per me il modello rimane il matrimonio che si configura anche nella Costituzione. Ma ritengo necessaria, per le unioni di fatto, una legislazione a garanzia dei figli e della donna, che sono le componenti più deboli, e che definisca le responsabilità dei genitori che, pur non sposati, hanno

responsabilizzare gli adulti. Perché un adulto può avere delle ragioni ideali di credere ad un altro modello di famiglia, ma non può ignorare che gli esiti di una famiglia debole si riflettono sempre sui ragazzi».

Partendo da questo concetto di responsabilità che cosa pensa delle coppie di fatto che sono, ormai, più di 300 mila in Italia?

«Credo che debbano essere salvaguardati, prima di tutto, i diritti dei ragazzi. Ma rilevo pure che una coppia che non intende prendersi, pubblicamente, la responsabilità del proprio legame, lascia temere che faticati ad assumersi impegni di fronte ad un'altra vita. Perciò, ritengo importante garantire, dal punto di vista legislativo, la componente più de-

bole, che è quella del figlio, il quale dipende dai suoi genitori, affettivamente e materialmente. E, poi, c'è l'altra componente debole che è la donna. Nella mia Comunità arrivano donne per cercare di ricostruirsi una vita, dopo che il rapporto con il loro partner si è drammaticamente dissolto.

Si devono garantire il diritto dei figli nati fuori dal matrimonio e quelli delle donne

«Per me il modello rimane il matrimonio che si configura anche nella Costituzione. Ma ritengo necessaria, per le unioni di fatto, una legislazione a garanzia dei figli e della donna, che sono le componenti più deboli, e che definisca le responsabilità dei genitori che, pur non sposati, hanno

liberamente scelto di generare un figlio. La coppia di fatto non può restare nell'anonimato, ma, in quanto reclama diritti per sé e per i figli, deve avere anche doveri e responsabilità di fronte alla società civile in cui vive. Oggi, poi, dobbiamo pensare al fatto che, spesso, la donna è straniera le cui difficoltà, per ragioni di cultura e di formazione professionale, si moltiplicano, rispetto alla donna italiana, nel trovare lavoro se rimane sola. Il figlio non può diventare un peso ma un bene da far crescere affettivamente e culturalmente. Perciò insisto nel reclamare una nuova politica organica

Qual è la sua opinione sulla fecondazione assistita omologa per le coppie di fatto?

«Pur constatando che la legislazione sta andando per un altro verso, io sono tendenzialmente molto perplessa di fronte a chi vuole un figlio ad ogni costo - mi turba una certa forma di accanimento - sia che si tratti di una coppia regolarmente sposata e ancora di più per una coppia di fatto. Per me è meglio guardare ai figli che non hanno genitori che a genitori che vogliono il figlio ad ogni costo».

La sua posizione sull'embrione?

«Su questo problema non ho dubbi: è persona. Ma insisto: si ripensi la problematica nel suo insieme e di definire la famiglia del XXI secolo».

Arci indica il servizio civile del 2000

ROMA «La piena realizzazione della legge di riforma dell'obiezione di coscienza» qualora le forze politiche decidessero il superamento della leva obbligatoria è «l'istituzione del servizio civile volontario». Lo sostiene L'Arci Nuova Associazione insieme a Uisp, Legambiente e Arciragazzi. All'indomani della riforma della legge per l'obiezione di coscienza al servizio militare queste associazioni condividono la necessità di ridefinire la loro strategia in materia di servizio militare.

Il servizio civile oggi coinvolge 60 mila giovani ma potrebbe, in questa prospettiva, coinvolgerne nei prossimi anni il doppio. Oggi l'accesso è possibile ai soli cittadini di sesso maschile e arruolati che si dichiarino obiettori di coscienza alle armi e all'arruolamento nelle forze armate, ma solo una piccola parte dei giovani obiettori ha già maturato all'inizio del servizio una tale consapevolezza. Le associazioni auspicano quindi di realizzare un servizio civile serio e motivante. Per realizzarlo vengono indicate alcune punti qualificanti. Concepire il servizio civile come un'esperienza formativa e di socializzazione per i giovani, dando centralità alla formazione della cittadinanza attiva, all'addestramento pratico alle attività, alla valorizzazione delle esperienze svolte durante il servizio civile. Alimentare continuamente il servizio civile con gli ideali e i valori della pace. Immettere nella pianificazione e gestione delle attività le acquisizioni dell'imprenditoria sociale, della innovazione interna alla pubblica amministrazione, con una nuova cultura dei monitoraggi, dei controlli, delle valutazioni. Superare la visione burocratica e statica dell'organizzazione del servizio e delle strutture necessarie.

